

a tante ragnatele che affogano in un feltro schifoso cornici e decorazioni.

Volentieri si distolgono gli occhi da tanta miseria per contemplare attraverso l'unica finestra rimasta aperta la verde campagna nitida e l'azzurro cielo.

Così è ridotto un gioiello d'arte, e una delle poche opere del Rinascimento, sia pur tardo, piemontese.

Quasi completamente dimenticato da tutti gli scrittori di storia e di arte torinese, questo Oratorio è ricordato solo dal Grossi nella sua *Guida alle cascine e vigne della collina torinese*, dove al volume 2°, pag. 8, dice:

« Alisio. — Vigna con Cappella del sig. Alisio, sita nella valle di Salice lungo la strada Dora Grossa, vicino alla Cappella di Santa Margherita, distante un miglio da Torino. Abita vicino la chiesa di Santa Teresa ». Segue la trascrizione della lapide posta sopra la porta.

È stato poi segnato con il N. 880 sulla *Topografia della città e territorio di Torino*, del geom. Antonio Rabbini (1840) e indicati come proprietari « Ponte conte e cavaliere fratelli ».

E null'altro.

Nel 1400 la nostra collina non era abitata se non da pochi pastori e contadini. Fu solo verso la metà del 1500 che i signori e i nobili di Torino pensarono di usufruire delle meravigliose alture vicino alla città costruendovi ville, cascine circondate da vigneti; residenze alcune lussuose, e altre luoghi di riposo e di raccoglimento.

« Nei travagli della pestilenza, che purtroppo allora di frequente si succedevano (fine del secolo XIV), continuò il colle torinese a ricevere i fuggiaschi, confidati nell'aria più salubre e nel rezzo delle solitarie sue piante » (Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II, lib. I, cap. IV).

Così anche un fattore, con parola moderna, sanitario, contribuì a far sorgere quella ininterrotta serie di ville, alcune delle quali arrivarono fino a noi, altre furono abbandonate e distrutte durante le guerre e guerriglie che vennero nei secoli successivi. « Nel 1630 furono le medesime (ville) campo di luttuose scene e di militare licenza » (Cibrario, *ibid.*).

Fra la fine del 1500 e il principio del 1600 furono iniziati i lavori di parecchie cappelle e chiese votive.



Fig. 4. - Schizzo Prospettico dell'interno

« Carlo Emanuele I nel 1583 fece por mano alla Chiesa del Monte dei Cappuccini » e « un voto fatto dal Duca Carlo Emanuele I sulla cruda pestilenza del 1599 diè causa alla fondazione dell'Eremo dei Camaldolesi » (Cibrario, *ibid.*).

Ma la più antica, e forse la più significativa è la Cappella in istudio, anch'essa dedicata e voluta dal Duca Carlo Emanuele I e dalla sua consorte Caterina d'Austria, come si legge nella cartella in marmo, murata sopra la porta:

HOC AUSPICATO ORATORIO CAROLI EMANUELIS
SABAUDI ET CATERINAE AUSTRIACAE P. P. A. AE.
PERPETUAM FELICITATEM DIS IMMORTALIBUS
COMMENDARE ET REGIAM LIBERALITATEM
POSTERITATI PREDICARE JOH. BAPTISTA A CRUCE
UTRUSQUE RELIGIOSISSIMUS CULTOR
ET VOLUIT ET DEBUI
ANNO DOMINI MDLXXXVI